



MISERICORDIOSI COME IL PADRE

...IL NOSTRO OSPEDALE DA CAMPO

Lettera pastorale di Mons. Guido Gallesse al clero,
ai consacrati e ai fedeli laici
e a tutti i fratelli di buona volontà di Alessandria

Il titolo è banale, lo so: è il titolo del Giubileo straordinario della Misericordia. Tuttavia il Giubileo si concluderà all'inizio di questo anno pastorale, ma abbiamo l'imperativo morale di viverne lo spirito, di incarnarlo profondamente nella nostra quotidianità, perché la misericordia non è un *optional* o qualcosa che possiamo dismettere a nostro piacimento. Perciò il titolo è un richiamo a vivere la misericordia come elemento sostanziale del nostro cristianesimo. E la Chiesa e il mondo di oggi sono uno sterminato campo in cui ci sarebbe proprio bisogno di esercitare la misericordia: veramente la Chiesa deve essere un ospedale da campo!

Questo campo pieno di persone che hanno bisogno mi ha richiamato la visione delle ossa inaridite del profeta Ezechiele (Ez 37) a partire dal quale ho predicato il primo ritiro del clero dopo la mia nomina a Vescovo di Alessandria. Ho ripreso in mano il testo e ne ho letto il contesto (Ez 33 - 37), che riguarda l'assedio di Gerusalemme e ciò che ne consegue. Queste pagine bibliche saranno il filo conduttore di questa lettera pastorale. Partendo da esso desidero aprire delle finestre su alcuni temi facendoci illuminare dal Nuovo Testamento e dal Magistero di Papa Francesco.

All'inizio il profeta è presentato come sentinella (σκοπός, nella traduzione greca dei LXX, *skopòs*): ha il compito di dare l'allarme quando vede il pericolo; se uno lo ascolta e non ci bada deve a se stesso la propria rovina, ma se la sentinella non avverte il popolo e questo perisce, della loro morte sarà chiesto conto alla sentinella. In qualità di vescovo (ἐπίσκοπος, *epì-skopos*, letteralmente: colui che guarda da sopra) mi sono identificato molto in questa figura della sentinella. La sentinella, per definizione, vede cose che gli altri non vedono, altrimenti se vedesse quello che vedono gli altri non sarebbe più una sentinella. Questo accade perché essa viene dislocata in un posto particolare. Da vescovo vedo cose che da prete non vedevo. Ciò è dovuto in parte alla grazia di stato e in parte al punto di vista che ho a motivo del ministero. All'annuncio di una sentinella, se il posto d'osservazione è accessibile viene spontaneo salirvi per vedere personalmente quello che la sentinella ha visto. Se non è accessibile



Madonna di Lourdes,

Intercedi per la nostra Chiesa - ospedale da campo alessandrina!

Il profeta come sentinella (Ez 33,1-9)

Mi fu rivolta questa parola del Signore:
"Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e di' loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l'allarme al popolo, se colui che sente chiaramente (Segue)

(Continua)

il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Conversione

Tu, figlio dell'uomo, annuncia alla casa d'Israele: Voi dite: "I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?". Di' loro: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?

Figlio dell'uomo, di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: "Vivrai", ed

cominciano mille domande anche sulla sentinella. Vi confesso che a volte vivo la stessa dinamica e ho la tentazione di tacere. Mi rendo conto infatti di poter provocare inquietudine o malumore: questo mi dispiace molto e fa star male anche me. D'altra parte, come osserva il profeta Geremia, devo comunque parlare (*cf* Ger 20,7-9). Mi riprometto di farlo, consapevole che altri possono avere visioni differenti e disponibile a correggere (non sono certamente infallibile!) e ad integrare quando possibile le diverse prospettive. A questo proposito voglio ringraziare molto tutti coloro che attraverso i vari organismi di partecipazione mi hanno dato dei contributi; in modo particolare ho trovato preziosa l'Assemblea Diocesana tenutasi alla vigilia di Pentecoste dalla quale ho tratto spunti fondamentali per la stesura di questa lettera.



La chiamata alla conversione

Fatta questa premessa il Signore esorta Ezechiele ad incoraggiare il popolo, nonostante la terribile congiuntura: siamo alla vigilia della caduta di Gerusalemme e della deportazione. Per loro come per noi non si tratta di sterili autolesionismi, ma di un confronto diretto e schietto con la Parola di Dio: senza paura di scoprire di essere fuori strada ed esserlo anche gravemente. Non ci capiti di fare anche noi come il popolo di Israele che non riconosce la propria colpa e di conseguenza arriva a dare la colpa a Dio: "Non è retta la via del Signore".

Questa tentazione è presente in ogni tempo e da essa dobbiamo guardarci, ma con la serenità di vedere anche le opere che il Signore compie nel suo popolo. Apriamo due finestre sulla nostra comunità cristiana, cominciando con uno sguardo sui doni di Dio e poi sulla conversione da effettuare.

egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: "Morirai", ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà. Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: "Non è retta la via del Signore". È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: "Non è retta la via del Signore". Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele". (*Ez 33,10-20*)



Il Giubileo della Misericordia

Il Giubileo finora è stato un'esperienza di grande grazia non soltanto per la *partecipazione* straordinariamente numerosa agli eventi giubilari, ma anche per *ciò che il Signore ha mosso e sta muovendo nei cuori* e che noi pastori riusciamo fuggacemente a intravedere.

La partecipazione agli eventi giubilari

Avevo già detto che – pressappoco – un sacerdote che ha vissuto un ministero di 50 anni ha visto decrescere la frequenza alla Messa mediamente dell'80% circa. In questo contesto uno si aspetterebbe che l'evento ecclesiale più frequentato svoltosi in cattedrale negli ultimi 50 anni sia stato nel 1965 o poco dopo. Invece è stato il 13 dicembre 2015, in occasione dell'apertura della Porta della Misericordia. Questo fatto è per noi motivo di grande gioia e deve portarci al rendimento di grazie a Dio dal profondo del cuore per la misericordia che ancora oggi usa verso il suo popolo. Nello stesso tempo è una grande responsabilità.

Ciò che il Signore muove nei cuori

Il Signore sta avvicinando alla Chiesa molte persone e questo genera in noi una duplice responsabilità: quella dell'*accoglienza* e quella della *cura*.



La nostra **accoglienza** non di rado è deludente. Per esempio, negli ultimi decenni le missioni al popolo sono naufragate non perché la gente non “risponda” più allo stimolo della missione, ma perché chi vi risponde, una volta partiti i missionari, non trova una comunità là dove supporrebbe di doverla trovare. Come ebbe a dire una volta un nostro confratello: abbiamo perduto persino l'immaginario collettivo di cosa sia una comunità cristiana.

Inoltre molte persone **cercano cure** e si rivolgono alle comunità e ai loro pastori per trovare risposte sulla vita e ai loro problemi, ma sovente ci trovano impreparati. Spesso possiamo offrire solo una pratica di vita religiosa, ma non siamo in grado di far gustare la salvezza che essa veicola. Abbiamo anche smarrito la posologia dei medicinali dell'anima che sono i sacramenti. Ognuno ha le sue teorie e va un po' avanti come può: non abbiamo una linea comune condivisa.

Una canzone d'amore

Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro:

"Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore". In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro.

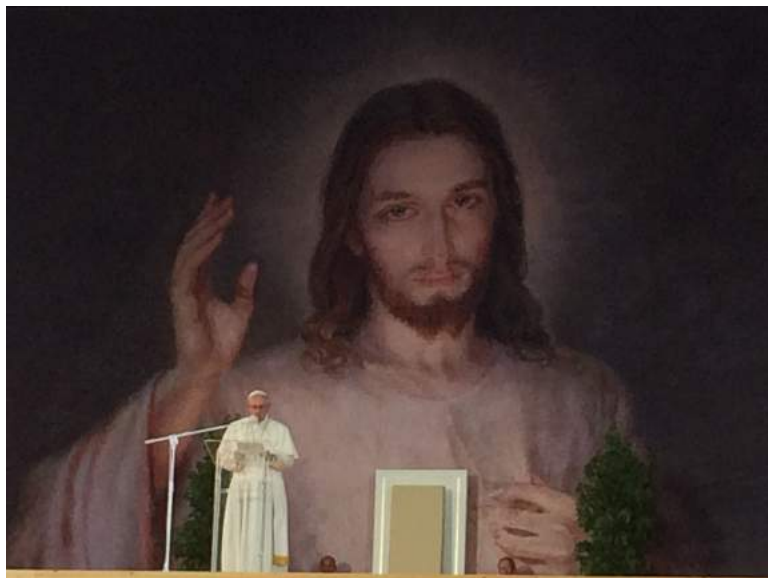
(Ez 33,30-33)

Contro i pastori

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma **non pascolate** il gregge. **Non avete reso forti** le pecore deboli, **non avete curato** le inferme, **non avete fasciato** quelle ferite, **non avete riportato** le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: (Segue)

"Tu sei per loro come una canzone d'amore"

La conclusione del capitolo (Ez 33,30-33) mi richiama alla predicazione di Papa Francesco: molti apprezzano quello che dice, ma non molti mettono in pratica le sue parole. Sembrano quasi parole di una canzone che solleticano le orecchie, ma non diventano vita vissuta.



La profezia contro i pastori d'Israele

Il capitolo 34 del profeta Ezechiele presenta un testo che riguarda noi pastori. E, *in primis*, me vescovo. Lo leggo sempre con un certo sgomento e la Liturgia delle Ore non manca di proporcelo annualmente attraverso il ricco e pungente commento di S. Agostino. Ho trovato molto significativo il fatto che il Signore, rimproverando i pastori, evidenzia i compiti che disattendono: **pascere** il gregge, **rendere forti le pecore deboli, curare le inferme, fasciare le pecore ferite, riportare le disperse**. Un compito è la nutrizione e riguarda le pecore sane: "pascere" viene dalla stessa radice di "pane" e questo per noi è già molto evocativo. Gli altri quattro compiti riguardano le pecore "problematiche". E qui veniamo alla Chiesa come ospedale da campo. Accennavo a come la cura dei problemi della gente sia centrale nel ministero pastorale così come viene presentato dalla Sacra Scrittura e da Gesù: perché allora non ripartire da qui? Perché non provare a guardare con occhi nuovi e con intelligenza le persone che hanno bisogno? Accennavo al fatto che la nostra pastorale talvolta si muove per tentativi: perché non provare a ridisegnare la pastorale ordinaria a partire dalla comprensione che viene dalla cura dei problemi? Forse **la misericordia**, ovvero il porre attenzione alle pecore ferite e a come si possano curare, ci aiuta a capire con più intelligenza come si possa oggi pascere il gregge del Signore facendo una sana ed efficace prevenzione. È chiaro che alcune modalità di intervento saranno utili per le pecore ferite e non serviranno

per le sane, ma le modalità per le pecore malate ci faranno capire come comportarci affinché le pecore sane non si ammalinino o si ammalinino il meno possibile.

Chi sono dunque i destinatari di questa cura di misericordia? Già ne avevo parlato a fine anno pastorale scorso: abbiamo deciso di ripensare la **pastorale familiare** a partire dalla cura nei confronti delle famiglie ferite, allo scopo di avere qualche coordinata più chiara in un momento in cui il matrimonio sembra affetto da un morbo sconosciuto dal quale non ci sappiamo difendere con ragionevole certezza. Questo dà una grande sfiducia e senso di precarietà perché quando capitano i problemi in una famiglia non si sa come difendersene e come prevenirli. Da qui l'idea di studiare più approfonditamente i matrimoni in crisi, con uno sguardo più specifico, più metodico, possibilmente più oggettivo, per capire cosa preserva il matrimonio dalla crisi e per ottenerne linee pastorali. Possiamo applicare lo stesso criterio a diversi altri campi pastorali, laddove troviamo cristiani feriti. E cominciamo da noi **pastori**, già che siamo in tema; personalmente vivo le molteplici celebrazioni del Sacramento della Confermazione come una ferita. Solitamente arrivo molto contento di donare lo Spirito Santo (la terza persona della Trinità: Dio!) a dei ragazzi di una comunità, ma percepisco che probabilmente per molti di loro – e delle loro famiglie – proprio quella è la celebrazione di un congedo dalla comunità. La Liturgia viene svuotata del suo senso e se da una parte rimane pur sempre salvifica, dall'altra crea una ferita nel cuore. Questo vale anche per tutti i sacerdoti che sperimentano – in modo conscio o inconscio – la distanza tra la celebrazione liturgica e la vita della comunità parrocchiale: se la potenza eucaristica non si traduce in vita cristiana vissuta essa ferisce il celebrante e la comunità cristiana. Su queste cose dobbiamo fare profonde riflessioni.

Ovviamente questi ragionamenti hanno una ricaduta sul **seminario**, che è il tempo di preparazione al sacerdozio. Ci sono poi **fanciulli, adolescenti e giovani** che vivono difficoltà anche pesanti (spesso affettive). Essi sono forse più fragili delle generazioni che li hanno preceduti, ma hanno il pregio di non essere ideologizzati: sono quindi molto genuini nelle loro scelte. Inoltre dobbiamo ricordare che Gesù sulla croce ha affidato la sua Chiesa, personificata dalla Madre di Gesù, ad un giovane di circa 18 anni. Ci sono i **malati fisici, psichici e spirituali**. Riguardo ai malati, posto che rimandiamo ai medici tutto ciò che è loro competenza, a noi spetta di rimuovere tutti quegli ostacoli interiori che inducono un malessere nei diversi piani della persona. Si tratta quindi di capire dove un intervento spirituale possa essere d'aiuto a persone che stanno vivendo momenti di sofferenza.

Ci possono essere delle ripercussioni sul corpo e sulla psiche che traggono origine almeno in parte da problemi spirituali. Penso anche a quanto sia importante, nel nostro rapporto con i **poveri**, affiancare l'aiuto spirituale a quello materiale. Penso alla cura delle **persone che soffrono persecuzione dal demonio**; essa infatti può avere delle ricadute importanti per farci capire gli elementi essenziali della vita spirituale ordinaria: dovremmo affrontare con intelligenza questi temi che sembrano imbarazzarci e finiamo per lasciare ai film *horror* e a programmi di dubbia qualità.

(Continua)

Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge -, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella **smarrita**, faserò quella **ferita** e curerò quella **malata**, avrò cura della grassa e della **forte**; le **pascerò** con giustizia.

(Ez 34,1-16)

Contro le pecore

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. (Ez 34,17-22)

Contro le pecore

Come si è graficamente evidenziato tramite i colori, la sezione contro i pastori delle pecore ha un suo inizio e una sua fine definita letterariamente attraverso l'enunciazione del tema all'inizio e la sua ripetizione in ordine inverso alla fine. Segue una molto meno nota sezione contro le pecore stesse nella quale il Signore rimprovera le pecore grasse perché non hanno avuto attenzione verso le pecore magre: "voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle" (Ez 34, 21).

Questo brano ci suggerisce un esame di coscienza su un tema a cui abbiamo già accennato e sul quale Papa Francesco ritorna molte volte: siamo veramente accoglienti verso tutti, in modo particolare verso le persone diverse da noi? Verso quelle che non rientrano nei nostri canoni più istintivi? In particolare verso i più bisognosi a diverso titolo?



Il pastore e la benedizione di Dio

Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve. Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,23-31)

Il Messia e la benedizione per il popolo

Dio promette per il suo popolo un pastore che lo pascerà: lo chiama "il mio servo Davide". Essendo al tempo il Re Davide già morto, è evidente che si parla della sua discendenza e che se ne parla in termini messianici: Gesù è la realizzazione piena di questa profezia.

Il tema della benedizione, emerge chiaro dalle immagini presentate. La sezione si conclude, come spesso accade, con il richiamo al rapporto personale che intercorre tra Dio e il suo popolo: "Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio" (Ez 34,31). Sono le parole di un papà che ama il proprio figlio e che vuole che il figlio ne riconosca la paternità. In questo caso divina. Mi sovengono le parole di mia madre che talvolta entrava in una chiesa e uscendo diceva: "In questa chiesa il Signore è trattato proprio da Signore!". Accade così anche per le nostre chiese? Accade così per le nostre vite? Trattiamo Dio da Signore delle nostre vite? Al proposito, talvolta, venendo nelle parrocchie per le celebrazioni mi trovo un po' imbarazzato perché, dopo essermi genuflesso davanti al Signore, bacio l'altare e poi sedendomi Gli do le spalle perché la sede è posta davanti al tabernacolo. Questo è vietato dalle norme della CEI. Chiedo che anche in queste piccole cose affermiamo che il Signore è il nostro Dio.

Vogliamo ora aprire una finestra sulla Chiesa vista come ospedale da campo.



Papa Francesco e la Chiesa

Papa Francesco ha parlato della Chiesa con immagini molto sorprendenti: ci parla di una **Chiesa accidentata, ferita e sporca**, di una **Chiesa - ospedale da campo**, di una **Chiesa che non è una comunità di perfetti**. Queste visioni non sono ovvie. Ricordo di essere cresciuto con questa massima, sentita in ambito ecclesiale e non: la mela marcia va tolta dalla cassetta, altrimenti fa marcire le altre. È un pensiero basato sul concetto di **santità come separazione**, tipico nell'Antico Testamento, che però viene "ritoccato" da Gesù: egli infatti dà scandalo perché "mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori" (Mt 9,10-13), quando gli si avvicina un lebbroso, considerato impuro per eccellenza, per guarirlo "lo toccò" (Mt 8,3); inoltre Gesù dice che l'impurità viene dal cuore e non dalle cose toccate (Mt 15,10-20); tutto questo manifesta che la volontà del Padre è che andiamo in cerca della pecora smarrita (Mt 18,12-14). Istintivamente tendiamo ad avere una concezione della santità come separazione, piuttosto che quella predicata da Gesù Cristo nel Vangelo.

La Chiesa non è una comunità di perfetti

La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è scuola di umiltà che ci apre alla grazia. (Udienda Generale 13 aprile 2016)

Chiesa accidentata

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). (EG 49)

Chiesa come ospedale

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate». «Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa madre e pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi.

Ospedale da campo

Gli inviti di Papa Francesco non possono rimanere inascoltati. Della Chiesa come ospedale da campo il Papa ha parlato tante volte, dopo l'intervista a Padre Antonio Spadaro: citiamo prima di tutto l'*Amoris Laetitia* (AL 291), ma poi anche al Convegno Ecclesiale di Firenze (10.xi.2015), all'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4.x.2015), ad un incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione (19.ix.2014), al Giubileo dei Sacerdoti (2.vi.2016) ed in altre occasioni.

Queste esortazioni mi richiamano all'accuratezza e scientificità con la quale il *Bureau des Constatations Médicales* di Lourdes indaga sulle guarigioni fisiche e mi fanno pensare con quanta maggiore attenzione e metodo dovremmo analizzare le possibilità e le modalità delle guarigioni spirituali nella Chiesa.

Approfondendo la tematica mi sono reso conto di come il compito dei pastori sia proprio quello di pascere il gregge, cioè di sfamarlo, e di aiutare le pecore in difficoltà (ma su questo tornerò più diffusamente dopo). **Gesù**, da subito, fin dalla chiamata di Matteo, insegna che "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Mt 9,12) e conclude: "Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13); così facendo **collega la misericordia con il suo ministero di "medico"**. D'altronde la gran parte dei prodigi che Gesù compie nel corso del suo ministero sono guarigioni fisiche. In realtà – come nota con molta attenzione l'evangelista Giovanni – essi sono "segni": le guarigioni sono un elemento visibile che indica qualcos'altro nel mondo invisibile. E che cosa se non le guarigioni della nostra anima? E d'altronde la salvezza cos'altro è se non il vivere il compimento del **"liberaci dal male"** insegnato da Gesù nel Padre nostro?

Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade».

(Intervista a P. Spadaro sj, 21/09/2013)

Dio in azione

Il testo del profeta Ezechiele arriva al suo culmine: Dio decide di prendere l'iniziativa e lo fa in modo sorprendente: Dio santifica il suo nome! (Ez 36,22). Questa frase che nel Padre nostro può suonare un po' astratta, trova qui tutta la sua concretezza: il popolo ha profanato il nome di Dio con le sue azioni empie (36,22) e Dio rimedia a questo con una fantasia che è tipica ed esclusiva dell'amore. Dio dunque raccoglie il suo popolo, lo conduce nella sua terra (36,24), lo asperge con acqua pura e lo purifica da tutte le impurità (36,25), dà un cuore nuovo e uno spirito nuovo, togliendo il cuore di pietra e sostituendolo con un cuore di carne (36,26); è ponendo lo spirito dentro di noi che Dio ci fa vivere secondo le sue leggi (36,27); Dio provvede a nutrire il suo popolo chiamando il grano e moltiplicandolo (36,29) e fa sì che il popolo provi disgusto per le sue iniquità e i suoi abomini (36,31); Dio riporta il suo popolo ad abitare le sue città e a ricostruire le rovine (36,33) e si dice: "La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden" (36,35). È un nuovo inizio che richiama il piano iniziale di Dio, prima dell'irruzione del male.

Notate la bellezza vertiginosa di questo brano: praticamente è un Padre nostro *ante litteram*: il Padre celeste vuole santificare il suo nome, per questo raduna il popolo e lo conduce sul suo suolo per fare venire il suo regno; dona lo Spirito e il cuore di carne per far vivere secondo le sue leggi (la sua volontà); lo nutre con il grano per non fargli provare la fame e rimette i suoi debiti in modo che abbia disgusto delle sue iniquità; infine lo libera dal male, riportandolo allo stato del giardino dell'Eden.

Qui sostanzialmente si conclude la sezione narrativa dal punto di vista contenutistico. La visione delle ossa inaridite altro non è che un incoraggiamento dato da Dio al profeta – e a tutti noi – per credere che questa azione di Dio è veramente realizzabile a partire dallo stato attuale, comunque esso possa presentarsi, fosse anche senza speranza, segnato radicalmente dalla morte.

Si capisce bene che questa azione di Dio in realtà non riguarda la vita del profeta, ma occhieggia ai tempi messianici, nei quali si realizzerà con fedeltà la profezia.

Dobbiamo perciò guardare come Dio ha storicamente realizzato questo disegno di redenzione e come noi siamo chiamati a viverlo, oggi, nella Chiesa.

Prima, però, facciamo un passo indietro e poniamo...

Una questione di metodo

Torniamo alle cinque categorie di lettura proposte dal profeta Ezechiele, alle quali possiamo ricondurre le opere di misericordia corporali e spirituali: sfamare le pecore, rafforzare le deboli, curare le inferme, fasciare le ferite e riportare le disperse. Questa lettera pastorale più che indicare percorsi concreti, vuole anzitutto proporre un **metodo comune** che ci aiuti ad affrontare i problemi con intelligenza. La proposta è la seguente: affrontare le situazioni di disagio su quattro passaggi: 1. un'anamnesi della situazione: facciamo memoria: come siamo arrivati qui? 2. Una raccolta di elementi, la più oggettiva possibile, da considerare; 3. una diagnosi che raccolga ordinatamente tutto; 4. una terapia, ovvero un cammino di guarigione, di redenzione, di santificazione.

Dio santifica il suo nome

Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: lo agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti.

Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco - oracolo del Signore Dio -, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele. (Ez 36,22-32)

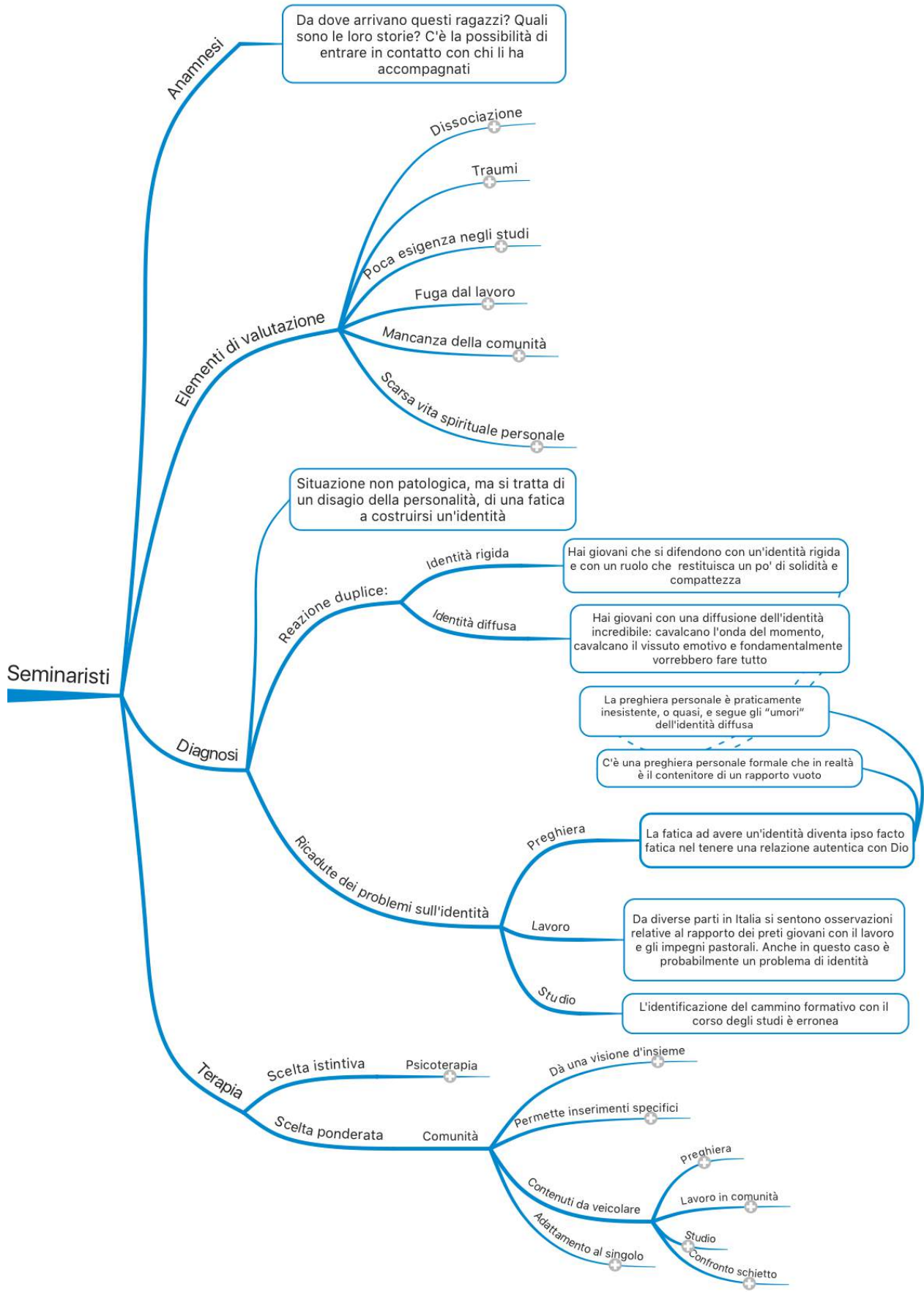
Un esempio di metodo: la formazione in seminario

Abbiamo già cominciato ad incontrarci per compiere questo percorso con le famiglie ferite e contiamo di farlo con l'aiuto di competenze differenti. Ma vorrei prendere come esempio paradigmatico il lavoro che abbiamo fatto a proposito del nostro Seminario Interdiocesano. Come sapete le cinque Diocesi di Alessandria, Acqui Terme, Asti, Casale Monferrato e Tortona hanno il seminario in comune, a Betania, con annesso lo Studio Interdiocesano di Teologia, che è un corso di laurea in teologia. Abbiamo vissuto negli ultimi anni alcune fatiche nel discernimento vocazionale, fatiche non sono solo nostre ma condivise da molti formatori in Italia. Abbiamo esaminato la situazione avvalendoci di tre esperti che hanno seguito molti seminaristi da tutta Italia. Nonostante gli esperti fossero alquanto differenti per provenienza e formazione ci hanno fornito un quadro molto omogeneo e concorde. Nella pagina a fianco si trova lo schema del lavoro svolto: non è importante capire tutto, ma la modalità di approccio. Le voci dello schema sono state spogliate dei dettagli (tranne la diagnosi) per questioni di brevità. Ovviamente questo schema, basato su casi più estremi, va integrato nel preesistente progetto educativo del seminario, modificandolo per rispondere meglio ai casi di "fatica".

In ogni caso sottolineo due aspetti che i nostri esperti hanno evidenziato: 1. **Il tema dell'identità**, che attraversa tutta la nostra società; 2. **Il tema della comunità**, vero luogo di guarigione, di cambiamento.

Va ricordato che i due temi sono reciprocamente correlati, infatti l'identità non si forgia con un ragionamento teoretico, ma con lo stare dentro una comunità: è nel vivere la dimensione essenziale del cristianesimo che riscopro la mia identità. Credo che già la sola immagine sottostante (scattata alla Messa conclusiva della GMG Cracovia 2016, al momento dell'annuncio della GMG di Panamá 2019) dica molte cose al proposito del tema dell'identità e della comunità.





Pentecoste

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

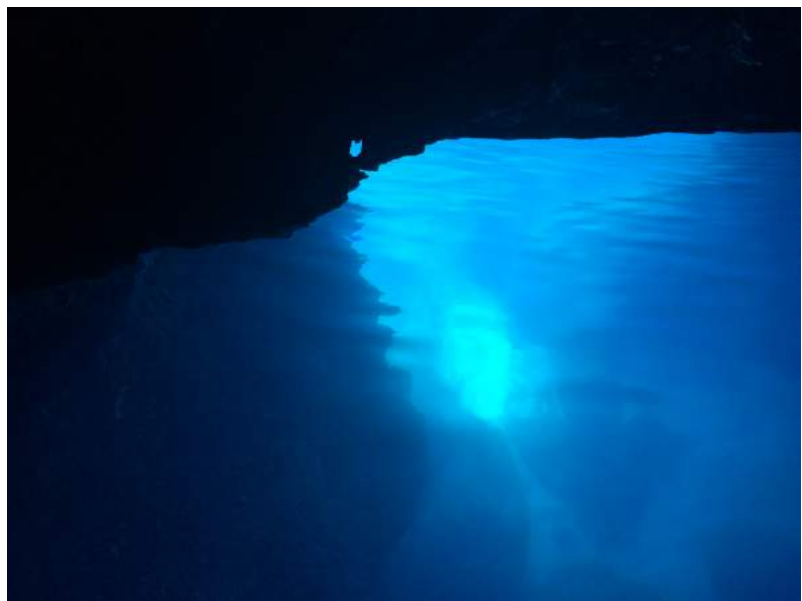
Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accadde invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà : negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.

La Comunità

Sulla comunità sono emersi molti spunti dall'Assemblea Diocesana. È veramente il fulcro della vita cristiana. Agli inizi degli Atti degli Apostoli Luca sembra faticare a trovare il termine per descriverla: la prima volta che compare nella traduzione italiana (At 2,47) in realtà non c'è nel testo greco ("aggiungeva ogni giorno i salvati nello stesso", che non è chiaro...); poi Luca comincia ad usare il termine ἐκκλησία (*ekklesia*) ma lo usa sia quando parla di comunità che quando parla di Chiesa. Questa identificazione ci fa capire che l'essenza di appartenere alla Chiesa è essere comunità. Se non siamo comunità non siamo Chiesa. Se, dunque, "la misericordia non è un *optional*", come dicevo in apertura, a maggior ragione **essere comunità non è un *optional*!**

Ma la comunità è un dono che va scoperto, è una luce che va cercata nel buio, è un mistero a cui consegnarci e che ci svela i misteri, è qualcosa che va contro il nostro istinto naturale, soprattutto quando siamo peccatori: la prima reazione dell'uomo e della donna dopo il peccato nel giardino dell'Eden è quella di andare a nascondersi da Dio (Gen 3,8) e separarsi dai fratelli (Gen 3,12). In questa ricerca ci facciamo aiutare dal testo degli Atti degli Apostoli, capitolo 2, riportato qua a fianco.



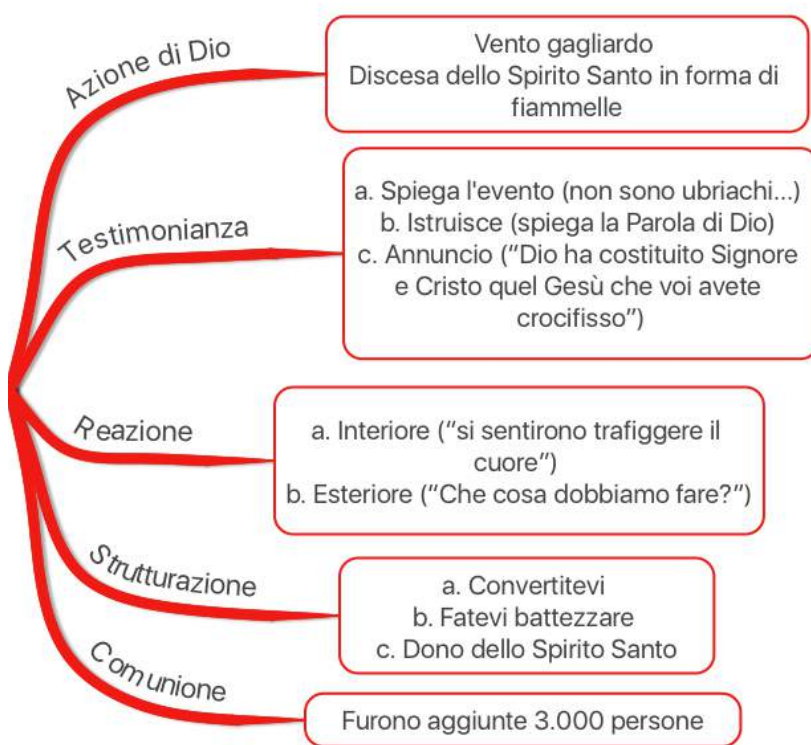
Come nasce una comunità (At 2,1-41)

- La comunità è frutto di un **intervento divino** (At 2,2-4)
Non è il frutto di un'azione umana ma di un atto di Dio. Noi possiamo metterci solo la materia, un gruppo (2,1), ma questo gruppo viene plasmato in comunità per intervento dello Spirito Santo.
- La comunità chiede una **testimonianza** (2,14)
Ci vuole qualcuno che abbia visto Dio in azione e che ne dia testimonianza (Pietro: 2,14); la testimonianza avviene attraverso la spiegazione dell'intervento di Dio (2,15-21), l'istruzione sul senso di ciò che è accaduto in relazione alla Parola di Dio (2,22-35), l'annuncio su Gesù come salvatore

(Signore e Cristo: 2,36).

- La comunità chiede una **reazione** (2,37)
La comunità non è passiva: è reattiva, nasce da una trafittura del cuore (2,37) – un atto interiore –, che poi si traduce in una domanda, in una ricerca (“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”: 2,37).
- La comunità necessita di una **strutturazione** (2,38-39)
La strutturazione comincia dall'interno (conversione), ci incorpora nella comunità, la Chiesa (battesimo), ci invia come testimoni, a nostra volta (dono dello Spirito Santo).
- La comunità realizza la **comunione** (2,41)
Essa viene descritta poi con accuratezza nel quadro d'insieme che segue il racconto della Pentecoste e che vediamo più diffusamente.

Riporto qui lo schema della costituzione della comunità così come viene presentata nel capitolo 2 degli Atti degli Apostoli per averlo più chiaro.



Alcune conseguenze operative

Dal punto di vista operativo, propongo al vostro discernimento alcune riflessioni:

Posto che una comunità parrocchiale funziona a cerchi concentrici, con adesioni progressive, possiamo costituire al centro di ognuna una comunità che somigli a quanto affrontato finora? Chiaramente per le comunità elettive (gruppi, associazioni, movimenti) la cosa è più immediata, ma – mi rivolgo ai membri di esse – la mia comunità elettiva ha le caratteristiche costitutive descritte negli Atti degli Apostoli? Quale può essere l'evento costitutivo di una comunità? Un

(Continua)

*E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito
ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo
e segni quaggiù sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

*Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.*

E avverrà:

*chiunque invocherà il nome del Signore
sarà salvato.*

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;

egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.

Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua,

e anche la mia carne riposerà nella speranza,

perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi

né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu

abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: *Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47)

periodo di preparazione e un momento di "effusione" dello Spirito Santo, sul modello della Pentecoste? Da parte del Vescovo? Qualcosa di differente? Possiamo chiamare qualche testimone? Ogni comunità ne cerca uno? Uno per tutti? Come possiamo rimettere a fuoco i passaggi "conversione - Battesimo - dono dello Spirito Santo"?

Gli elementi essenziali di una comunità (At 2,42-47)

- I. Perseveranti nell'**insegnamento degli apostoli**
Stiamo parlando della predicazione, dell'istruzione su Dio
2. Perseveranti nella **comunione**
Quella tra i fratelli
3. Perseveranti nello **spezzare il pane**
Qui si allude all'Eucaristia
4. Perseveranti nelle **preghiere**
5. Un senso di **timore** era in tutti
Si intende il timor di Dio, cosa ben diversa dalla paura
6. **Prodigi e segni** avvenivano per opera degli apostoli
La loro caratteristica è di accompagnare la predicazione della Parola del Signore (Mc 16,20)
7. Tutti i credenti stavano **insieme**
La comunione richiede di vedersi
8. Avevano ogni cosa in comune **dividendo con i bisognosi**
È il frutto che vogliamo ottenere dal nostro Giubileo
9. Ogni giorno erano perseveranti **insieme nel tempio**
La preghiera comunitaria
10. **Spezzavano il pane** nelle case, prendendo cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio
Questa espressione non è facile da individuare con chiarezza, ma sembra che ci sia un'allusione all'Eucaristia
- II. **Godevano il favore di tutto il popolo**
La vera vita cristiana è apprezzata

Visita pastorale

Sta per compiersi tra qualche mese il quarto anno della mia presenza tra voi: è tempo di pensare alla visita pastorale del Vescovo nella Diocesi. Ho il desiderio che la mia venuta nelle parrocchie sia legata alla costituzione in esse di comunità secondo quanto scritto fin qui e le modalità che verranno precisate attraverso i contributi degli organismi di partecipazione. Mi pare significativo che la prima venuta del Vescovo abbia il sapore dell'accompagnamento ad una nascita piuttosto che di una verifica del già fatto.

Conclusione

Carissimi, dopo aver condiviso con voi i miei sogni sulla nostra amata Diocesi, sogni ben fondati sulla Parola di Dio e sugli insegnamenti del successore dell'apostolo Pietro, vi lascio alla contemplazione della visione del profeta Ezechiele che corona la sezione del libro che abbiamo affrontato in questa lettera. Guardando la nostra realtà abbiamo la tentazione di pensare che tutte queste cose rimarranno sogni, poveri sogni scritti su carta, ma attraverso la visione del profeta il Signore Dio vuole dirci che Egli può fare tutto questo. Amen. Così sia!

La visione delle ossa inaridite

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"". Oracolo del Signore Dio.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d'Israele unita a lui". Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: "Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?", tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di' loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre".

(Ez 37,1-28)

Il saluto è di mia mano, di Guido.
Amate il Signore! Marana tha!

La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi

Il mio amore sia con tutti voi in Cristo Gesù!

La Vergine Maria, Nostro Signore della Salve,
interceda per noi

† Guido Gilletti

Vescovo di Alessandria

Alessandria, 10 settembre 2016
Giubileo Straordinario della Misericordia

